



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.eikonocity.it>

Le scale fra architettura e città

Antonella di Luggo
Ornella Zerlenga

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura
Università della Campania Luigi Vanvitelli - Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

To cite this article: di Luggo, A., Zerlenga, O. (2020). *Le scale fra architettura e città*: Eikonocity, 2020, anno V, n. 2, 7-11, DOI: 10.6092/2499-1422/7522

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/7522>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Le scale fra architettura e città

Editoriale

Antonella di Luggo, Ornella Zerlenga

1 | Introduzione

In relazione agli studi e alle ricerche sulla storia e sull'iconografia delle città e dei siti europei, ambito che connota la rivista scientifica «Eikonocity», questo numero raccoglie contributi e riflessioni critiche sul tema della scala, componente architettonico che, nel suo svolgere la funzione di collegamento fra più quote altimetriche, consente di esprimere soluzioni di grande valenza progettuale e varietà tipologica. Elemento fortemente presente nelle pagine della trattatistica architettonica italiana fra XVI e XVIII secolo come oggetto di riflessione e sperimentazione tipologica, nonché come occasione di codificazione teorico-pratica e rappresentazione geometrica, il tema della scala è qui inteso e indagato ampliandone la dimensione scalare, rivolgendo così le riflessioni e gli studi anche ad esempi che intendono la scala come sistema e luogo di connessione urbana nelle città storiche dalle origini alla contemporaneità. In tal senso, ci si riferisce qui non soltanto alla scala realizzata all'interno o all'esterno di un'architettura, con una dimensione prevalentemente edilizia, ma anche a quelle definibili a cielo aperto, quali segni fortemente urbani. All'interno di questa duplice dimensione scalare, architettonica e urbana, come è noto la scala è da sempre intesa quale luogo di connessione sia fisico che simbolico. In senso ampio, la scala consente la comunicazione fra più dimensioni, materiali e immateriali, tangibili e intangibili, declinandosi in relazione a un binomio prevalente di rappresentatività e funzione. Scale monumentali di accesso ai palazzi storici e/o nobiliari connotano, infatti, un rapporto diretto fra architettura e città spesso sotto forma di quinta scenica, così come nel contesto urbano le pedamentine, le cordonate, le gradinate conferiscono a questo elemento un significativo ruolo di raccordo per riconnettere fisicamente spazi distanti. Infine, non manca l'intenzione metaforica a cui la scala rinvia, nel suo porsi come raccordo verticale fra quote altimetriche diverse, fra un basso e un alto e, dunque, fra uomo e Dio, nel caso di scalinate di chiese, o fra cittadino e potere nei palazzi di rappresentanza.

Questo numero di «Eikonocity» raccoglie otto contributi che, oltre a confermare la scala come luogo rappresentativo dell'architettura, estendono il portato delle riflessioni critiche anche alla dimensione urbana. Assieme, tali spunti di indagine restituiscono la scala come elemento progettuale di forte significazione simbolica nel connotare con segni pregnanti il carattere storico e iconografico delle città.*

2 | La dimensione architettonica

Sul tema della scala come luogo rappresentativo dell'architettura scrivono qui più autori, delineando nel complesso un quadro di riflessioni che spaziano dalla dimensione teorico-trattatistica

della scala quale elemento strutturante l'architettura, ad esempi più puntuali e specifici, come quelli della Scala Regia in Vaticano, dello scalone nobile a palazzo Spada in Roma, della scenografica scalinata fra il giardino e la lombarda villa Cicogna Mozzoni. Esempi, questi, che dimostrano come attorno a e/o attraverso questo componente architettonico è possibile articolare temi plurimi, che vanno dalla configurazione creativa di una risposta progettuale intesa quale migliore soluzione a un'esigenza funzionale) a quelle che collocano la scala in ambiti di riflessioni linguistiche e/o simboliche. In ogni caso, e anche sulla base dei contributi qui pubblicati, è possibile affermare che, fra le diverse componenti funzionali del progetto architettonico, la scala recepisce appieno la dimensione semantica assumendo al contempo il doppio ruolo di significato e significante.

Operando una rassegna critica dei saggi qui presentati, nel loro contributo gli autori Alessandra Avella e Nicola Pisacane dibattono attorno ad alcune tavole grafiche contenute nel *Traité des manières de dessiner les ordres de l'architecture antique en toutes leurs parties*, pubblicato nel 1664 dall'incisore Abraham Bosse (1604-1676). Condotto con carattere prevalentemente descrittivo, il contributo degli autori si sofferma sull'analisi puntuale degli elementi presenti nelle tavole analizzate, contestualizzando le affermazioni all'interno delle relazioni d'ordine scientifico-culturale esistenti fra Abraham Bosse e Girard Desargues (1591-1661), la cui opera fu prevalentemente diffusa dall'incisore francese. Il tema d'indagine proposto dagli autori si articola attorno a quello della scala e alla sua corretta rappresentazione grafica in termini di ricorso al disegno geometrico. Tema, questo, che seppure collocato qui in un contesto europeo, rinvia a quella fervida stagione che, a partire dal tardo Cinquecento italiano, vedrà nella produzione trattatistica militare una rinnovata posizione di pensiero circa l'importanza della conoscenza dei fondamenti teorico-pratici della geometria elementare quale fondamentale ausilio per la professione dell'ingegnere così come dell'architetto. Nell'analisi puntuale, che gli autori elaborano attorno alla lettura grafica delle tavole contenute nel trattato di Bosse, emerge dunque chiara la finalità didattica con cui l'incisore de-compone il complesso sistema spaziale del corpo scala nei suoi elementi basilari, ricorrendo al disegno geometrico come tramite descrittivo per la definizione e il controllo di tutte le operazioni finalizzate al corretto progetto della scala. Ma non solo. La descrizione della trattazione di Bosse circa alcune scelte nel progetto della scala apparentemente formali, come la distribuzione dei balaustrini sui rampanti, è occasione per rinviare qui l'argomento proposto a considerazioni squisitamente geometriche, come quelle delle figure omologhe tanto care a Desargues, e tali da scatenare sul finire del XVII secolo una delle più interessanti diatribe della storia dell'architettura: quella condotta a suon di pagine di trattati fra Juan Caramuel y Lobkowitz (1606-1682) e Guarino Guarini (1624-1683) circa la correttezza dell'architettura obliqua rispetto a quella retta. Disputa in cui il tema dell'ornamento della scala, come quello degli ordini architettonici, assume un ruolo affatto marginale.

Il saggio di Leonardo Paris si colloca con ampio respiro nel contesto epocale del compimento di uno fra i più autorevoli progetti di sistemazione urbana e di relazione con lo spazio della città eterna, quello della nuova piazza trapezoidale antistante la Basilica di San Pietro a Roma e della grande piazza ovale contornata dall'imponente colonnato. In tal senso, l'autore propone una lettura architettonica della Scala Regia che naviga fra quelle che sono le molteplici derivazioni tipologiche nonché le implicazioni simbolico-percettive. Basato disciplinarmente sulla pratica del rilievo laser scanner 3D e sull'acquisizione di dati numerici, che avvalorano la lettura critica qui pubblicata, nell'articolo l'autore compara lo spazio architettonico della Scala Regia con quello della prima rampa dello scalone monumentale di palazzo Barberini a Roma, realizzato

dallo stesso Bernini anni prima, e riferisce entrambe le esperienze alla galleria di palazzo Spada, conclusa da Borromini anch'essa pochi anni prima. Siamo decisamente in un clima da apparato scenico barocco e, pertanto, di ricerca dell'illusorio e della meraviglia in cui il progetto della scala veicola eccellentemente la funzione simbolica di spazio architettonico rappresentativo del potere religioso e civile. Le determinazioni inedite, a cui l'autore perviene, pur inserendosi nel tema più generale della prospettiva solida della tradizione barocca romana e nella gestione, da parte dell'architetto, di alterazioni formali di elementi architettonici in chiave visivo-percettiva, aprono a più ampie riflessioni sulla capacità creativa di manipolare geometricamente lo spazio illusorio fino al limite della deroga che vede come obiettivo il rallentamento prospettico, e non l'accelerazione. La comparazione fra i tre magistrali esempi di scale, le berniniane e la borrominiana, costituiscono dunque un focus eccellente attraverso cui Leonardo Paris colloca il progetto dello spazio architettonico della scala fra rappresentatività cristiana e manipolazione geometrico-prospettica.

Altrettanto legato al ruolo della percezione visiva nella determinazione delle soluzioni architettoniche per la configurazione spaziale dell'accesso è il contributo di Laura Farroni e Matteo Flavio Mancini. Anche in questo articolo gli autori fondano gran parte delle loro interpretazioni critiche sul rilievo architettonico dello scalone, eseguito per la prima volta con la metodica del laser scanner e della nuvola dei punti, e sul confronto inedito fra il modello rilevato e l'apparato documentale di archivio. La tesi, che gli autori pongono all'attenzione e che collocano nel clima delle intenzioni culturali della Roma barocca, si fonda sulla volontà della committenza di configurare uno spazio architettonico interno, quello dello scalone, rappresentativo sia della residenza nobile quanto della connessione fra città e palazzo. Ed è proprio la lettura di un sistema città-palazzo che sostanzia la redazione del saggio in esame. Attraverso il confronto fra il rilievo attuale e la lettura delle testimonianze iconografiche che documentano i differenti interventi succedutisi sul corpo scala, l'analisi puntuale della successione degli spazi costruiti, delle direzioni di attraversamento e dei cannocchiali prospettici, che si determinano, restituisce lo scalone di palazzo Spada come parte pregnante e simbolica sia alla scala architettonica quale elemento interno funzionale alla residenza nobile, che alla scala urbana quale connessione altimetrica in grado di connettere, virtualmente e attraverso un percorso visivo, la città agli ambienti interni di rappresentanza.

Il contributo di Matteo Giuseppe Romanato sposta l'attenzione sul tema dello scalone esterno all'edificio. Trattasi, in questo caso, di una scala a cielo aperto con la funzione di raccordo fra villa e giardino. L'intervento progettuale richiama uno scenario di derivazione internazionale e di reinterpretazione sia del giardino alla francese che del modello barocco di parco a servizio della villa, in cui il progetto degli elementi architettonici, come per esempio le scale e/o scaloni, non costituiscono solo eventi funzionali dotati di valore figurale e scenografico, ma occasione multidimensionale per intessere molteplici temi di sorpresa multisensoriale come giochi d'acqua, luci, odori, colori, alberature, pendenze, materiali, e altro ancora. In tal senso, l'esempio descritto dall'autore anche attraverso l'ausilio di ricostruzioni grafiche di diverse versioni architettoniche dello scalone, pur riferendosi geograficamente a un contesto lombardo poco indagato dalla critica storiografica, testimonia ancora una volta del valore iconico della scala collocando l'artefatto in un dialogo emozionale fra natura e architettura.

3 | La dimensione urbana

Sul tema della scala urbana hanno scritto più autori, delineando un quadro di riflessioni in riferimento ad alcuni casi esemplificativi che ne evidenziano le specificità e ne contemplan le

declinazioni, sia quale spazio di percorrenza e sistema di raccordo, sia quale dispositivo visivo capace di determinare reciprocità dello sguardo, essendo a un tempo spazio da guardare nelle sue articolate e scenografiche articolazioni, ma anche punto di vista privilegiato da cui osservare il paesaggio urbano.

In tale ambito, la scala come luogo di connessione e di ricucitura a vari livelli è il tema su cui scrive Silvia Masserano, che affronta l'analisi di un dispositivo disegnato alla scala architettonica, ma pensato nella sua valenza urbana, relativo alla scenografica Scala dei Giganti a Trieste. Una scala che disegna lo spazio, configurando un imponente fondale e proponendosi quale connessione tra il centro e l'area storica della città. Inquadrando opportunamente il contesto storico e le motivazioni che hanno portato alla sua realizzazione, l'autrice fornisce un'accurata descrizione delle fasi di realizzazione e delle specificità della scala, presentando un'interessante documentazione di archivio e raffinati grafici capaci di documentare la qualità architettonica e il ruolo urbano dell'intervento. In particolare, i modelli elaborati dall'autrice consentono di cogliere l'imponenza scenografica dell'opera, che si articola su un impianto simmetrico, sviluppandosi su un significativo salto di quota, su cui si dispongono le rampe e i belvedere che consentono di assumere punti di vista diversi da cui osservare il contesto e che, ad ogni cambio di direzione, offrono prospettive e sguardi nuovi sulla città. Il contributo, insieme con l'inedito apparato iconografico a corredo del testo ben evidenziano le specificità dell'opera che riamaglia dialetticamente l'architettura al declivio naturale del terreno, descrivendo puntualmente le diverse parti e l'ordine che ne regola la composizione.

La duplice funzione della scala viene affrontata da Paolo Belardi, Valeria Menchetelli e Giovanna Ramaccini: al di là della sua precipua funzione di collegamento, essa è luogo per vedere, ma è anche luogo dove essere visti. Le scale urbane vengono analizzate, in questo caso, nel loro carattere di luogo di accoglienza, all'interno di una scenografia che è propria del contesto entro cui si collocano. Il contributo fa riferimento alle scale dei centri storici umbri caratterizzati da complesse articolazioni altimetriche e dove le stesse diventano fulcro di attenzione, teatri all'aperto e luoghi espositivi. La scala urbana si connota pertanto quale dispositivo capace di assumere ruoli e significati molteplici con caratterizzazioni diverse dal punto di vista compositivo e funzionale, la cui presenza attraversa tutta la storia dell'architettura, così come specificano gli autori in riferimento ad esempi di età moderna e contemporanea. In particolare, il contributo presenta un approfondimento in relazione a due casi studio che sottendono diverse connotazioni della scala, come luogo teatrale che accoglie o, ancora, come luogo da percorrere, descrivendo per entrambi la genesi dello spazio in relazione alle trasformazioni storiche del contesto e il loro uso contemporaneo. Il primo caso è riferito alla valenza scenografica e alla peculiare conformazione architettonica della via dell'Arringo a Spoleto, sede da molti anni del Festival dei Due Mondi; il secondo è invece quello della via Appia a Perugia che per la sua valenza scenografica viene utilizzata quale spazio per l'allestimento di spettacoli teatrali all'aperto, consentendo agli spettatori di scoprire dinamicamente molte qualità inedite dello spazio urbano.

Il contributo di Mariateresa Galizia, Graziana D'Agostino, Raissa Garozzo, Federico Mario La Russa e Cettina Santagati verte sullo studio di un singolare vuoto urbano caratterizzato da un importante dislivello antistante la chiesa madre di San Nicola di Bari di Trecastagni e risolto in un monumentale sistema compositivo leggibile secondo un doppio registro: alla scala urbana, in quanto luogo di connessione con i tracciati persistenti e con le cortine edilizie che lo delimitano; alla scala architettonica quale scenografica soluzione che disegna l'accesso alla chiesa, caratterizzandone fortemente la vista dal basso. Nel contributo gli autori analizzano le geometrie, le in-

tenzioni progettuali e le specificità del luogo, predisponendo una descrizione inedita relativa alla storia e alle fasi di realizzazione, ma soprattutto all'articolato impianto che caratterizza l'invaso, documentando l'insieme attraverso elaborati digitali capaci di restituire efficacemente la complessità planimetrica e altimetrica dello spazio, segnato da un sistema di rampe e terrazzamenti che raccordano quote e percorsi posti a diversi livelli.

Gli autori descrivono puntualmente il sistema nelle sue trasformazioni, nelle sue determinazioni metriche e nelle relazioni con il contesto analizzandone le qualità intrinseche e rileggendone la genesi e lo stato attuale attraverso indagini di tipo percettivo e geometrico-formale. Tali indagini sono state effettuate sulla base di un accurato rilievo, realizzato attraverso l'impiego e l'integrazione di procedure di acquisizione di ultima generazione, che hanno consentito di predisporre modelli digitali utili per comprendere le specificità dello spazio e di mettere in luce relazioni e corrispondenze non immediatamente visibili.

Nel suo contributo Fabio Colonnese focalizza l'attenzione sul dispositivo della rampa quale luogo progettuale di inventiva e pensiero culturale, indagandone le relazioni con il corpo umano e sottolineandone il riscontro nell'architettura costruita. L'autore struttura il contributo con interessanti rimandi a esempi significativi, indagando l'uso della rampa nelle sue diverse tipologie e applicazioni e conducendo un'attenta analisi sul tema, tesa ad evidenziarne il ruolo e la presenza nella storia dell'architettura, nonché le implicazioni e l'idea del movimento continuo e fluido che ad essa si correlano. Tali considerazioni consentono di generare riflessioni di ampio respiro sul tema dell'obliquo nel descrivere l'evoluzione della rampa da struttura funzionale, utile alla percorribilità dello spazio e a raccorderne le diverse articolazioni, a sistema atto a conferire qualità allo spazio architettonico nella sua valenza estetica, fino ad analizzarne il senso di dispositivo etico, rivelandone volta per volta il ruolo nel rappresentare e promuovere differenti idee di umanità.

Napoli, dicembre 2020

* Pur essendo il frutto di riflessioni condivise, il contributo è direttamente attribuibile a Antonella di Luggo e Ornella Zerlenga per il paragrafo 1, a Ornella Zerlenga per il paragrafo 2 e a Antonella di Luggo per il paragrafo 3.

